



Recensione inattuale

Cigoli V.

Il corpo familiare: l'anziano, la malattia, l'intreccio generazionale
Milano: FrancoAngeli, 1992, pp. 336.

Il termine “corpo familiare” coniato evocativamente da Vittorio Cigoli e rimasto nel tempo a designare un modo particolare di intendere e definire la famiglia, compare per la prima volta nel testo che fa da titolo a questa recensione. È un concetto centrale nella clinica dell'autore, proposto come un'alternativa decisamente arricchita all'espressione più diffusa di “sistema”. Questa scelta semantica intende infatti mettere in risalto la natura unica e complessa della realtà familiare e il suo ruolo fondamentale nella formazione della soggettività di ogni persona. Ovviamente l'autore non si riferisce al corpo inteso in senso meramente somatico, biologico, ma al corporeo come rappresentazione psichica che scaturisce dall'interazione tra la dimensione biologica (il legame di sangue) e quella relazionale (il legame come prodotto di storia e interazioni). È un “come se”, un modo per pensare la famiglia come un'entità unica ma differenziata (il corpo e le sue membra).

Il corpo familiare è definito come un insieme o una rete di legami che influenzano reciprocamente la vita e la persona dei membri familiari; connotato come già detto in senso fisiologico, ma anche storico (le generazioni e le stirpi paterna

e materna) e spaziale (la vicinanza e distanza fra le persone). Il corpo familiare ha dunque nel tempo e nello spazio, ma anche nel sangue, le sue dimensioni fondamentali, considerate nel loro insieme come gli organizzatori dei legami familiari: quella verticale, che riguarda la storia familiare, i passaggi tra generazioni e il legame con gli antenati e le stirpi, e quella orizzontale, che si riferisce alla rete di parentela che si relaziona nel qui e ora.

In sintesi, il “corpo familiare” è una visione della famiglia non solo come sistema di interazioni, ma come un'entità complessa e duratura, una rete di persone unite da relazioni che vanno ben oltre la percezione individuale di esse. A questo proposito nel testo viene fatta una distinzione, particolarmente rilevante per il lavoro clinico, tra il corpo familiare rappresentato, che si riferisce alla lettura delle relazioni familiari da parte dei singoli membri familiari (percezioni, idee e rappresentazioni che i singoli membri hanno della famiglia), e il corpo familiare agente, caratterizzato dall'azione congiunta, dall'interazione e dalla messa in comune del gruppo familiare che ci racconta come si organizzano e si caratterizzano le relazioni familiari. Diverso è incontrare nella clinica il “corpo familiare rappresentato” e il “corpo familiare agente”. A questi due livelli dobbiamo aggiungere la conoscenza delle relazioni nei diversi sottosistemi.

stemi (come la coppia o la fratria). Comprendere la famiglia richiede di considerare congiuntamente questi tre livelli, mantenendo viva la connessione e la differenza tra ciò che è comune (“idem”) e ciò che è specifico del singolo membro familiare (“ipse”). È nella prospettiva della comunanza e della differenza fra i membri familiari che è possibile raccontare la famiglia con il concetto di “unitas multiplex”.

Un secondo aspetto che il libro ci invita a considerare è che i legami che costituiscono il corpo familiare sono eterni, nel senso che fanno parte della vita vissuta e implicano altre presenze, certamente passate ma anche future; così, ad esempio, la malattia e la morte non annullano il legame familiare ma anzi lo connotano e lo qualificano, lo rendono peculiare. In un certo senso la storia familiare vive nelle relazioni attuali dei membri familiari e il presente delle caratteristiche dei legami apre a uno specifico modo di organizzare il futuro. Potremmo anche dire che il futuro è nel presente e la clinica della famiglia deve poterne cogliere i segnali. Tempo e spazio delle relazioni trovano grande valore nella clinica declinata in questo testo.

La “clinica dei corpi familiari”, non può prescindere dall'esplorare come la famiglia affronta le sfide della vita. Eventi critici, come una malattia grave di un membro anziano, possono scuotere e sorprendere il corpo familiare, rendendo visibili le specifiche modalità organizzative (gestione e organizzazione del tempo e spazio) e l'azione-trama familiare, ovvero il senso complessivo, inconsapevolmente condiviso, dell'interazione familiare di fronte a un evento doloroso (l'intreccio).

L'evento peculiare attraverso cui si semplifica l'impianto teorico sul famiglia è la malattia grave di un membro anziano della famiglia e la sua morte.

Di qui originano anche le domande fondamentali che l'Autore si pone: come i membri di generazioni diverse trattano il tema sempiterno della cura del ricordo, della riconoscenza o eventualmente dell'oblio? Come gestiscono il tempo? Come governano lo spazio? Come incontrano i servizi per gli anziani? La numerosa casistica clinica della seconda parte del volume, riportata attraverso un ordinato e rigoroso impianto di ricerca e di metodo, permette di rendere operativo e visibile l'impianto concettuale sopra delineato e consente di connettere teoria del familiare e azione di cura, così che i fondamenti teorici siano chiaramente riconoscibili, ma sia possibile accedere anche alle molteplici metodologie e tecniche di ricerca clinica di cui abbisogna ogni situazione peculiare familiare.

Il testo presenta un respiro ampio. Teoricamente riflette e recupera discipline e approcci teorici differenti, dall'opera di Kurt Lewin ai contributi di altre scienze (antropologia, sociologia, psicoanalisi, poetica, teoria dell'arte figurativa). Può leggersi anche come un approfondimento di psicologia sociale sul corpo familiare, poiché infatti la malattia di un anziano non può che rimandare al rapporto con la comunità, con i servizi e in generale con i sistemi di cura, ovvero con tutto ciò che è fuori dalla famiglia ma a cui i familiari sono obbligati dalla malattia grave di un loro membro. Già abbiamo detto della sua portata clinica, ovvero del contributo che offre al campo della definizione e della cura del familiare, sia in termini teorici che tecnico-metodologici attraverso la presentazione di strumenti relazionali di assessment e ricerca sulle relazioni.

Personalmente è il libro che mi ha avvicinato a quello che sarebbe poi diventato il mio maestro: nel 1993 sostenevo infatti un esame in psicologia so-

ziale in cui questo testo costituiva l'approfondimento monografico... È stato il testo che mi ha portato a decidere che avrei voluto diventare una psicologa clinica, affascinata da un modo di pensare e lavorare sul familiare e con le famiglie capace di evidenziare la complessità di quest'oggetto e di evitare inutili e sterili riduzionismi. Mi ha anche invitato

a pensarmi costantemente in confronto con innumerevoli ambiti del sapere mai esaustivi e comunque utili e, ancora, mi ha promesso di poter esercitare nel tempo curiosità e competenze sempre più colorate e sfumature sempre più differenziate.

Marialuisa Gennari, *Milano*